



## L'esponente del Pd ha presentato a Bergamo il suo ultimo libro: nessuna risposta alla crisi, manca una guida unitaria **Enrico Letta: «L'Unione europea è tornata indietro di trent'anni»**

«La prima vittima della crisi è l'Europa, tornata indietro di trent'anni». Enrico Letta, responsabile del dipartimento Welfare del Pd, nel suo ultimo libro («Costruire una cattedrale», edito da Mondadori) è presentato a Bergamo nei giorni scorsi) usa la metafora di inpiantare mattoni per innalzare qualcosa di grande per il futuro: «O si ritrova il livello comunitario oppure, se si continua ad andare in ordine sparso, l'Europa fallisce». Come ha risposto l'Europa alla crisi? «Ne è stata la prima vittima. Con la crisi è crollata l'Europa comunitaria, quella di Bruxelles, che finora aveva sempre fatto andare avanti il processo». L'Europa ha fatto un passo indietro? «È tornata indietro almeno di 30 anni. La commissione europea guidata da Barroso oggi di fatto è tornata a essere semplicemente un organo di funzio-



Enrico Letta

ri, esecutori dei governi nazionali». Un danno? «Gravissimo. In un'Europa a sei era una cosa, ma in un'Europa a 27 o c'è la guida di un soggetto unico e unitario, che propone e lancia oppure i governi tra loro sono naturalmente divisi». L'Europa esce quindi indebolita dalla crisi? «Sì, perché è tornata a essere l'Europa dei governi divisi. Sulla crisi, tutti si ricordano qualche proposta di Obama o di Sarkozy. Ma chi si ricorda una cosa fatta dalla commissione?». Si è troppo burocratizzata? «Questa è la peggiore notizia della crisi, che, per un altro verso, ci dice che un mondo globalizzato ha bisogno d'Europa». Barroso non va riconfermato? «La commissione si è dimostrata non all'altezza, e alla sua guida non si può

riconfermare Barroso. C'è bisogno di un presidente che sia in grado di guidare e avere una visione, non di essere semplicemente un burocrate che esegue le visioni dei governi». Tremonti dice che è tornata la politica con lo Stato-Nazione. «In astratto, perché gli Stati sono tutti divisi tra loro. Non c'è capacità di fare ragionamenti unitari». Un esempio di questo deficit comunitario? «Un mese fa, quando le divisioni tra gli Stati nazionali hanno impedito di fare il salvataggio dell'economia dell'Est. Oggi ci troviamo con gli Stati dell'Est quasi tecnicamente falliti». Con danni anche per l'Italia? «Siamo il primo o secondo partner commerciale di tutti quei Paesi. Se fallisce l'Est Europa è un disastro per le nostre imprese, penso anche alle tante imprese bergamasche che stanno in Polonia, Repubblica Ceca o Ungheria». Qual è la conseguenza di questa divisione? «Porta inazione e ridà leadership agli Stati Uniti. Un problema, perché la cri-

si l'hanno portata gli Stati Uniti mica l'Europa». Al congresso di Varsavia del Ppe è stata rilanciata l'economia sociale di mercato, storicamente un'arma del centrosinistra. Ve l'hanno scippata? «È un fatto positivo. Il problema non sono le sigle bensì i contenuti concreti». Come può l'Europa tornare a essere centrale? «Con un grande piano di infrastrutture europeo. Se si ha la possibilità di dimostrare al cittadino europeo che la Tav Napoli-Bari o il corridoio 5 si completano perché l'Europa li fa completare, la gente avrebbe un'altra idea di Europa». L'Europa è lontana anche dai giovani. «Bisogna rendere l'Erasmus esteso, obbligatorio e spostarlo a livello di scuola media-superiore». Nella seconda metà degli Anni Novanta c'erano 19 governi su 15 di centrosinistra. Oggi ce ne sono 24 su 27 di centrodestra. «La sinistra si è rinchiusa nella sua turris eborea in tutti i Paesi, con un atteggiamento snobistico nei confronti

delle diverse società». Qual è la soluzione? «O esce da questa turris eborea, per mescolarsi con i problemi reali oppure è tutto molto difficile. La necessità di un centrosinistra con la "c" maiuscola è per noi vitale». Lei parla infatti di elettorato tripolare (progressisti, populistici e moderati). «Questo è lo schema vero, soprattutto al Nord. Il nostro vero problema è agganciare tra loro moderati e progressisti, perché Berlusconi, invece, riesce a tenere insieme populistici e moderati, con il suo modo di essere che rassicura i conservatori e con il suo linguaggio populista su certi temi». Le Amministrative sono un banco di prova? «L'esempio è quello che è successo a Trento. Una città dove, un anno fa, avevamo perso alle Politiche e dove ora ha

vinto un sindaco espressione di un senso civico e non di un'appartenenza politica». Roberto Bruni a Bergamo ha queste caratteristiche? «Bruni ha le caratteristiche per vincere e spostare anche a Bergamo venti punti percentuali dalle Politiche alle Amministrative, proprio con questo senso civico. La gente deve sapere che vota per il sindaco, non per Bossi, Berlusconi o Franceschini». A proposito di Franceschini, che cosa ne pensa? «Penso che stia facendo bene a puntare la campagna sui temi, anche concreti e difficili, come il pendolarismo, i temi della vita quotidiana non quelli della tv. Questo è un passaggio chiave per il centrosinistra, e ha tutto il mio sostegno».



La copertina del libro

Benedetta Riwizza